Da Bellini a Puccini

Autore: Mario Dal Bello
Fonte: Città Nuova

A Jesi i Capuleti e i Montecchi. Una bella produzione, da esportare, folta di pubblico anche giovanile. A Roma la Tosca, dramma istintivo continua tuttavia a vivere, a colpire al cuore e a sedurre chi ama una musica orchestrata con rara raffinatezza

Jesi, Teatro Pergolesi. I Capuleti e i Montecchi È bello il teatro jesino, armonioso, dall'ottima acustica. Gestisce da anni una stagione musicale che accosta il repertorio tradizionale al moderno, privilegiando i giovani. È infatti **un cast per lo più giovanile – i vincitori della 50a edizione del Concorso Internazionale "Toti Dal Monte"** – quello che interpreta l'opera di Bellini, un trionfo a Venezia nel 1830. JESI_Corro_Vitale_ARosalen_Gardina_Tuscano (Foto di Stefano Binci) Diciamolo subito: la "tragedia lirica in due atti" scritta da **Felice Romani** ricicla quasi del tutto il suo stesso libretto del 1825 musicato da **Nicola Vaccaj** e musicalmente i debiti del Catanese verso Rossini sono evidenti. Ma Bellini regala alcuni momenti di alto valore poetico e musicale: è la corda del patetico, **del lirismo appassionato tutta sua** a produrre momenti di elegia commovente dove la parola genera il canto. **E il canto è in Bellini la voce della poesia più autentica.** L'ultima scena dove Romeo scopre Giulietta morta ed entrambi si uccidono è di un sentimento così intenso e scarno che sarà di modello addirittura al Verdi della Traviata. Senza dimenticare i momenti di tenere lagrime come il Recitativo e Aria di Giulietta "Oh quante volte" in cui corno ed arpa commentano **la desolata tristezza della giovane** o lo slancio dei due innamorati nel finale primo "Se ogni speme è a noi rapita", un unisono svettante che farà scuola. Opera comunque impegnativa al massimo per le voci femminili e bisogna dire che **la Giulietta di Francesca Pia Vitale è una felice scoperta**: voce estesa, pura, tecnica perfetta insieme al Romeo validissimo di **Paola Gardina**. Bravi anche gli altri interpreti, come il tenore **Davide Tuscano**, "in crescita". **La direzione di Tiziano Severini è appassionata**, indulge ai belliniani "tempi rubati" e a qualche "puntatura" (forse talora troppo?), ottenendo dall'Orchestra Filarmonica Marchigiana un suono corposo e delicato negli archi, mentre affiatato era il coro diretto da **Marina Malavasi**. Ordinata la regia di **Stefano Trespidi**, piacevoli le scene originali di **Filippo Tonon**, suggestive. **Una bella produzione, da esportare**, folta di pubblico anche giovanile. Tosca_Anna Pirozzi (Tosca), Giovanni Meoni (Scarpia)_ph Teatro dell'Opera di Roma 2022_26 md **Roma, Teatro dell'Opera. Tosca Come spiegare i l successo del drammone** che Puccini nel 1900 ha tratto da Sardou e presentato proprio a Roma, al Teatro Costanzi, dove fino a qualche giorno fa ancora una volta ha fatto il pienone? D'accordo, la direzione di un maestro esperto come **Paolo Arrivabeni** è stata lussuosa, barocca, duttile e precisa come la partitura e il cast ha visto interpreti di grande valore, come **il tenore Gregory Kunde** al suo debutto nel ruolo di Cavaradossi (voce slanciata, corretta, tecnica eccellente), **la Tosca vibrante e per fortuna misurata di Anna Pirozzi, lo Scarpia velenoso ma equilibrato di Giovanni Meoni**. Senza contare una orchestra coinvolta dal suono bellissimo, fastoso e tenero, le scene volute da Puccini e ricostruite da **Carlo Savi** – che respirano, una volta tanto, senza incursioni che feriscono la musica -, i costumi ricostruiti da **Laura Biagiotti** e la regia attenta, rispettosa di **Alessandro Talevi**. Tosca_Anna Pirozzi (Tosca) Gregory Kunde (Cavaradossi) Giovanni Meoni (Scarpia)_ph Teatro dell'Opera di Roma 2022 Ma il successo da sempre del melodramma in tre atti dipende dalla **furbizia teatrale di Puccini: sesso e morte**, in definitiva, così moderni come le fiction storiche attuali. La Roma papalina corrotta e pure libertaria degli anni napoleonici (Scarpia e Cavaradossi), i tocchi di ambiente (Te Deum, stornelli, Palazzo Farnese, l'alba su Castel Sant'Angelo) sono abili attori intorno al focus: la morte che è generata dall'amore-passione in tutti i personaggi. **L'amore come voluttà** – Tosca è la più sensuale delle donne pucciniane – ma pure come bisogno di vita, capace di dare la vita e di uccidere. **C'è lo spirito "decadente" e malato del fin de siècle ottocentesco** e c'è un commento sinfonico

raffinatissimo insieme a melodie struggenti e di facile presa popolare condite da una invenzione teatrale astuta che lascia immediatamente il segno nello spettatore. **Dramma istintivo, sanguinolento e forse un po' retorico, Tosca continua tuttavia a vivere, a colpire al cuore** e a sedurre chi ama una musica orchestrata con rara raffinatezza- gli esempi sarebbero parecchi – in un lavoro in cui, nonostante tutto, Puccini guarda molto lontano, cioè a noi. Forse senza accorgersene, ma con l'istinto dell'ultimo vero operista italiano. —

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? Scopri le nostre riviste***,*** i corsi di formazione agile ***e*** i nostri progetti***. Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it***

—